

PROF. C. M.

# LA GUERRA D'ITALIA PER TERRA E PER MARE.

EDITORI — ALFIERI & LACROIX — MILANO  
ROMA - VIA ZANARDELLI, 7

PROF. C. M.

# LA GUERRA D'ITALIA

PER TERRA E PER MARE

1915 - 1918



EDITORI - ALFIERI & LACROIX - MILANO  
Roma, Via Zanardelli 7.



PROPRIETÀ LETTERARIA  
RISERVATA ALL'AUTORE.

## INDICE.

INTRODUZIONE . . . . . pag. VII

Capitolo I.....	- Condizioni dell'Europa nell'E-	
	state 1914	pag. 1
Capitolo II.....	- Lo scoppio della guerra	» 6
Capitolo III.....	- L'Italia al bivio	» 10
Capitolo IV.....	- Il confine politico d'Italia e le	
	terre ora liberate	» 16
Capitolo V.....	- Fronte terrestre e fronte ma-	
	rittimo	» 31
Capitolo VI....	- L'inizio della guerra	» 39
Capitolo VII...	- Offensiva austriaca	» 49
Capitolo VIII..	- La ripresa dell'offensiva italiana	» 56
Capitolo IX....	- L'invasione Austro-Germanica	» 68
Capitolo X.....	- L'Italia alla riscossa	» 75
Capitolo XI....	- Il Piave e il Grappa	» 78
Capitolo XII...	- La nuova offensiva austriaca	» 83
Capitolo XIII..	- La grande offensiva italiana	» 89
Capitolo XIV.	- Trento e Trieste italiane. Il tri-	
	colore in Dalmazia	» 94



Capitolo XV...	- La guerra sul mare	pag. 99
Capitolo XVI..	- Il primo anno di guerra 1915-16	» 101
Capitolo XVII.	- La marina nel secondo anno di guerra	» 114
Capitolo XVIII	- Il terzo anno di guerra	» 124
Capitolo XIX..	- Le ultime gesta	» 135
Capitolo XX...	- Il trionfo dell'Italia	» 148
Capitolo XXI..	- La vittoria e le sue conseguenze	» 155

#### INTRODUZIONE.

**L**A guerra, che l'Italia ha combattuto dal maggio del 1915 ai primi di Novembre del 1918, è, nella storia mondiale, un episodio notevole dell'immane conflitto, che scoppiò quasi improvvisamente nell'agosto del 1914 tra alcune delle grandi potenze europee, e si allargò poi, a poco a poco, a quasi tutto il mondo civile, terminando con la completa sconfitta delle potenze provocatrici.

Ma nel tempo stesso la guerra combattuta dall'Italia ha avuto un suo carattere, tutto speciale, di guerra nazionale contro il secolare nemico nostro, di guerra di liberazione di province italiane ancora soggette al dominio straniero, e quindi di compimento di quella unità nazionale, che gli avi e i padri nostri iniziarono nel secolo passato, e che, dopo dure prove ed inauditi sacrifici, nel 1859, nel 1860, nel 1866, nel 1870, riunì sotto lo scettro della dinastia di Savoia la maggior parte della penisola.

Sotto questo doppio aspetto, di partecipazione



*alla guerra mondiale, nella quale noi sostenemmo per terra e per mare, sui nostri confini e in terre lontane, una delle parti principali, contribuendo non poco alla vittoria finale, e di compimento della nostra unità nazionale, deve essere dunque esaminata la guerra da noi combattuta.*

- VIII -

#### CAPITOLO I.

#### CONDIZIONI DELL'EUROPA NELL'ESTATE DEL 1914.

NELLA primavera dell'anno 1914 le condizioni politiche dell'Europa non facevano prevedere affatto lo scoppio di ostilità tra le grandi potenze. E quantunque esistessero fra i vari stati cagioni di discordia, nessuno avrebbe potuto presagire l'imminente inizio di un conflitto, che doveva far spargere torrenti di sangue, dissipare tanta ricchezza, produrre rivoluzioni terribili in tanti Stati, che parevano solidissimi, crollo di imperi e di dinastie, che sembravano sicurissime del loro avvenire.

L'Italia nostra, da poco uscita dalla guerra di Libia, che le aveva assicurato il possesso della Cirenaica e della Tripolitania ed una posizione importante nel Mediterraneo, attendeva a ristabilire le proprie finanze, a riordinare l'esercito e la marina, ed a svolgere quel programma di riforme sociali, di bonifiche, di sviluppo agricolo e commerciale, che già da parecchi anni si era iniziato.

Nella penisola dei Balcani, da pochissimo tempo

- I -



ritornata in pace dopo le aspre lotte dei Greci, dei Serbi e dei Bulgari contro i Turchi e le consecutive contese tra i vincitori, fervevano le lotte di nazionalità. La Bulgaria per gli errori commessi aveva perduto il frutto delle vittorie conseguite, e rodeva il freno: la Turchia anelava a riprendere i territori ceduti; la Grecia era insoddisfatta dei vantaggi conseguiti; nell'Albania lottavano fra loro i vari elementi, eccitati dalle ambizioni austriache. Ma, sopra tutti gli Stati balcanici, il regno di Serbia cercava di raggruppare intorno a sè i vari elementi slavi, e specialmente i popoli della Bosnia e dell'Erzegovina, recentemente aggregati alla monarchia Austro-Ungarica.

Ma queste tendenze non avevano per il momento nulla di minaccioso. E così pure non avevano carattere di minaccia alla pace universale i soliti attriti fra le grandi potenze europee.

Si sapeva da tutti che l'Impero Russo favoriva le aspirazioni serbe, e come grande potenza, in cui predominava l'elemento slavo, tendeva a proteggere ed a tutelare gli Slavi della penisola balcanica.

L'Impero Germanico, grande potenza militare, giunto ad una notevole prosperità industriale e commerciale, era in continua gara di armamenti navali con l'Inghilterra, a cui anelava di togliere la supremazia navale; e nel tempo stesso rinforzava con nuovi provvedimenti il suo esercito di terra, tenendo d'occhio ad un tempo la Russia e la Francia, le sue vicine di Oriente e d'Occidente.

La Francia alla sua volta migliorava i suoi armamenti ristabilendo la ferma triennale per timore di una aggressione tedesca; ma in tutta la sua politica mostrava, se non di aver dimenticato le perdute province di Alsazia e di Lorena, che la Germania le aveva strappato nel 1870-71, d'aver rinunciato ad una prossima rivendicazione di esse.

Già da parecchi anni due grandi alleanze politiche si erano formate: la triplice alleanza, composta della Germania, dell'Austria e dell'Italia; e la duplice, composta della Francia e della Russia, a cui, se non apertamente alleata, era consenziente e benevola l'Inghilterra. Ma l'Italia, entrata nella *triplice* già da molti anni, quando altre potenze la minacciavano, da un pezzo sentiva soltanto gli inconvenienti ed i pesi dell'alleanza stessa senza goderne più i vantaggi.

Infatti essa mal tollerava di essere legata all'Austria, sua secolare nemica, che ancora possedeva ed occupava territori italiani per posizione geografica, per lingua, per cultura, per storia. Inoltre nella coscienza nazionale era radicata la convinzione che le sue alleate, e specialmente l'Austria, avessero tentato e ancora tentassero di nuocerle, di impedire ogni suo progresso. E recenti fatti, durante la guerra di Libia, avevano confermato quella convinzione.

Sicchè, pur rinnovando di volta di volta la triplice alleanza, già da qualche tempo l'Italia si era riavvicinata alle potenze della duplice, alla Francia ed alla Russia, stipulando convenzioni commerciali e patti



amichevoli con quelle potenze e con l'Inghilterra, che giovavano al mantenimento della pace europea.

Che il governo austriaco temesse di vedersi strappare le province italiane soggette al suo dominio; che perseguitasse in ogni modo i suoi sudditi italiani, desiderosi di ricongiungersi alla madre patria; che si insospettisse e si facesse minaccioso ogni volta che in Italia si accennava ai dolori ed ai desideri dei fratelli irredenti, non era un segreto per alcuno. Ma a molti era noto altresì che, quando nel 1898 il terremoto sconvolse la Calabria e Messina, uno fra i generali austriaci più autorevoli aveva proposto all'imperatore di assalire l'Italia all'improvviso, approfittando di quella nostra sventura nazionale; e che in Austria si era discusso se fosse o no conveniente accettare quel consiglio.

E molti anche sapevano che durante la guerra libica il governo austriaco si era opposto ad ogni azione energica della Marina italiana e si era mostrato assai più favorevole ai Turchi che non alla propria alleata.

Tuttavia, quantunque la nazione fosse insofferentissima della triplice alleanza, il governo l'aveva anche recentemente rinnovata, perchè desideroso di non turbare la pace d'Europa; ed anche la grande maggioranza degli Italiani pensava fosse minor male il tollerare le prepotenze austriache, che non l'avventurarsi ad altre alleanze politiche, col pericolo di precipitare l'Europa in una terribile guerra.

In una parola esistevano fra le nazioni europee molte cause di discordia; ma nel primo semestre del 1914 non appariva alcun segno di possibile rottura delle *relazioni pacifiche*; anzi si può dire che giammai come in quel tempo l'orizzonte politico era stato tanto sereno.